
Decreto immigrazione, cosa è cambiato davvero

Autore: Luca Di Sciullo

Fonte: Città Nuova

“Decreti Salvini” aboliti, ma con qualche riserva di troppo. Un’analisi della nuova normativa da parte del presidente del Centro studi e ricerche Idos

Decreto immigrazione. Cosa è cambiato? La conversione in legge (n. 173/2020) del **“Decreto Immigrazione”** 130/2020, avvenuta lo scorso 18 dicembre, ha finalmente abrogato le norme, a loro volta immediatamente convertite in legge, dei **due Decreti Salvini**: quello di fine 2018 (n. 113/2018), riguardante ambiti di vita nevralgici per gli immigrati già presenti nel Paese, e quello di inizio 2019 (n. 53/2019), riguardante la gestione dei flussi di migranti diretti verso l’Italia, soprattutto via mare (profughi e richiedenti asilo). Occorre segnalare che, **accanto a consistenti cambiamenti positivi** che esso ha indubbiamente prodotto (in parte ripristinando il sistema di gestione precedente ai Decreti Salvini, in parte introducendovi qualche elemento innovativo), **vi sono tuttavia ambiti in cui i cambiamenti sono stati solo parziali** e piuttosto timidi. Cambiamenti i quali, pur attenuando le disposizioni estremamente dure dei Decreti Sicurezza precedenti, ne hanno tuttavia mantenuto **un certo livello di severità aggiuntiva, che non appare giustificata da motivi ragionevoli**. Segno di una mediazione politica con correnti di maggioranza che sposano una linea di chiusura, la quale non solo, quindi, non è esclusivo appannaggio di partiti dichiaratamente anti-immigrati, ma sarebbe ingenuo pensare che, anche nel governo “giallo-rosso”, abbia riguardato un solo partito. Del resto, **il sospetto che, sui migranti, vi sia tra (quasi) tutte le forze parlamentari uno strisciante “pensiero unico” trasversale** si fa certezza quando si consideri che, pur sapendo a quali salatissimi costi in vite umane e a quali “indicibili orrori” (Onu), in termini di torture, stupri, violenze e violazioni dei diritti umani, vanno incontro i migranti reintercettati in mare e riportati nei **campi di detenzione libici dalla cosiddetta Guardia costiera** del Paese nordafricano, per ben 4 anni consecutivi, e sempre con una larga maggioranza trasversale, il Parlamento italiano ha votato il plurimilionario finanziamento alla Libia per tale scopo. In particolare, **il nuovo Decreto Immigrazione convertito in legge prevede**: - **il ripristino del permesso di soggiorno per motivi umanitari, ora rinominato “per protezione speciale”** e rilasciato anche per ragioni “risultanti da obblighi costituzionali o internazionali” (sanando, così, la violazione delle istanze costituzionali sull’accoglienza e il riconoscimento del superiore rango del diritto internazionale su quello nazionale); durerà due anni e sarà convertibile – al pari dei permessi per calamità, residenza elettiva, acquisto della cittadinanza, stato di apolide, attività artistica, motivi religiosi, attività sportiva e assistenza minori – in un permesso per lavoro; - **il riconoscimento effettivo del principio internazionale di non respingimento o rimpatrio in Paesi che violano sistematicamente i diritti umani** (come pure “qualora sussistano fondati motivi di ritenere che [la persona] rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti”) o anche in considerazione di una consolidata condizione di vita in Italia (per evitare “una violazione al rispetto della propria vita privata e familiare”); - sul soccorso dei migranti in mare **resta valido che il ministero dell’Interno** – ma in accordo con quelli della Difesa e dei Trasporti, e sempre informando il presidente del Consiglio – **possa vietare lo sbarco di navi non militari**, eccetto però nei casi in cui queste abbiano effettuato salvataggi in ottemperanza delle convenzioni internazionali e lo abbiano comunicato alle autorità competenti. L’eventuale violazione del blocco navale, inoltre, deve essere sempre appurata da un magistrato e la multa (determinata in una somma compresa tra 10 mila e al massimo 50 mila euro, contro ammende disposte dal secondo Decreto Salvini addirittura fino a 1 milione di euro!) deve essere sempre comminata a seguito di un processo penale; - **l’abolizione del divieto di iscrizione anagrafica come residenti, presso i Comuni di riferimento**, da parte dei richiedenti asilo (divieto già dichiarato incostituzionale dalla Consulta nel luglio 2020), prevedendo anzi che a tali richiedenti iscritti sia rilasciata una carta

d'identità della durata triennale; - **il ripristino del termine massimo di 90 giorni di fermo dei migranti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr)**, prorogabili di altri 30 per chi provenga da Paesi firmatari di accordi di riammissione, come era prima del Decreto Salvini, che aveva invece raddoppiato il tempo di trattenimento a 180 giorni (allocando sui rimpatri fino a 1,5 milioni di euro ma senza risultati significativi, dato che nel 2019 quelli effettuati sono stati circa 7.000, a fronte dei 6.800 dell'anno precedente); - **la restituzione del valore prioritario al sistema di accoglienza diffusa gestito dai Comuni (ex Sprar)**, ulteriormente rinominato da **Siproimi a Sai – Sistema di accoglienza e integrazione**, ancor sempre affiancato dai discussi Cas (Centri di accoglienza straordinari), affidati alla gestione di privati tramite bandi prefettizi. Nei Sai tornano a venire ospitati, oltre ai beneficiari di protezione e ai minori, anche i richiedenti asilo (che i Decreti Salvini avevano relegato esclusivamente nei Cas), mentre i servizi dei centri di accoglienza saranno distinti tra quelli di primo livello (assistenza sanitaria, sociale e psicologica, mediazione culturale, corsi di lingua italiana, orientamento legale e al territorio), riservati ai richiedenti asilo, e di secondo livello (orientamento al lavoro e formazione professionale, volti all'integrazione), per le altre categorie di migranti; - **i tempi massimi di risposta alla domanda di cittadinanza, che i precedenti Decreti avevano raddoppiato da 2 a 4 anni, scendono a 1 anno**, prorogabile al massimo fino a 3 anni. Restano tuttavia intatti sia i costi delle pratiche, che il decreto Salvini aveva sensibilmente aumentato, sia la possibilità di revocare la cittadinanza, solo a chi l'abbia ottenuta per acquisizione (gli stranieri), in caso di reati connessi al terrorismo.